

Il candidato ripescato La rivolta piega il Pd: torna il seggio per Ceccanti «Chi vota vuole facce»

Il costituzionalista riformista era stato escluso per fare posto a Fratoianni. Poi il dietrofront di Letta spinto dalle pressioni del collegio (in bilico) di Pisa «È la logica dell'uninomiale. Difficile? L'elettorato oggi è molto mobile»

Il segretario di SI schierato «solo» nel proporzionale del suo partito: dovrà superare il 3% di Ettore Maria Colombo

Dopo notti insonni, dubbi, tormenti, telefonate, il professor Stefano Ceccanti ha riavuto il 'suo' collegio, quello uninominale di Pisa-Fucecchio nel quale era stato eletto nel 2018, da cui nei giorni scorsi era stato 'espropriato' dal 'bel Nicola' (alias Nicola Fratoianni, una prima vita nel Prc, una seconda in Sel-LeU, una terza, oggi, in SI). Un collegio, peraltro, incertissimo. Nei sondaggi il centrosinistra è dato 'sotto', pur se di pochi punti, e, quindi, ancora tutto da 'prendere'.

Prof Ceccanti, dopo le tante pressioni e i tanti appelli a suo favore, del mondo accademico, riformista, cattolico, e dopo la dura rivolta dei dem pisani, e le hanno ridato il 'posto'. E così, alla fine, contenti tutti. Sia lei che Fratoianni?

«Il problema non è chi accontentiamo, ma come formuliamo una proposta per gli elettori. Sono loro che dobbiamo accontentare. I partiti sono strumenti che formulano proposte per la politica nazionale, non possono essere autoreferenziali. Nicola Fratoianni è il segretario di un partito politico nazionale. Come tale è candidabile come capolista nel proporzionale della lista a cui ha dato vita e in tanti collegi uni-

nominali. Peraltro, lui stesso ha sostenuto la tesi che sarebbe stato preferibile non candidare i leader negli uninominali. Invece, un parlamentare uscente che ha lavorato in un determinato territorio è candidabile solo lì e, qualora sia ritenuto meritevole, è giusto che sia ricandidato solo lì. Mi sembra un'intesa a somma positiva».

Le pressioni, anzi la vera e propria 'sollevazione' del Pd locale e dei pisani l'hanno aiutata?

«Sì, perché si è capita la logica del collegio uninominale. Senza enfatizzare eccessivamente il ruolo del singolo candidato, bisogna però stare attenti: non è un ruolo assente. Andate a guardare il fac-simile della scheda: il nome del candidato nel collegio è il primo che compare tra quelli della coalizione, l'elettore parte da lì».

Molti gli appelli per 'ridarle' un seggio, specie dal mondo riformista, liberal e cattolico. L'hanno stupita o ha solo ben seminato, in questi anni?

«Posso solo registrare, ex post, l'insieme del movimento che si è creato. Per un verso quello locale perché altrimenti, al di là del sottoscritto, sulla scheda elettorale non ci sarebbe stato nessun candidato di area Pd di Pisa, e per altro verso quello nazionale, che in effetti è andato oltre le aspettative. Le interpretazioni le affido a voi».

Ma era così importante riaverla in Parlamento? Mancava solo si dicesse che lei è il Concetto Marchesi di Togliatti, il Ruffilli di De Mita o l'Andreotta di

Letta...

«Guardi, io ricordo sempre quello che mi disse un giovane sacerdote peruviano che conobbi a Pisa e che fa oggi l'arcivescovo a Lima, mons. Castillo, riprendendo un romanziere del Perù: 'È meno quello che siamo della grande speranza che speriamo'. Se però facciamo capire almeno una piccolissima parte di quella speranza attraverso di noi, utilizzando le nostre competenze, forse siamo apprezzati oltre i nostri limiti».

Quali battaglie vuole portare avanti, se ce la farà?

«Le priorità sono quelle del Pd, non personali. Di personale ci possiamo mettere la nostra specifica competenza, dove siamo chiamati a lavorare. Mi piacerebbe che andassimo avanti con un aggiornamento ragionevole della Costituzione, spostando i poteri sul ruolo del Parlamento in seduta comune, a partire da fiducia, sfiducia e conversione dei decreti, e nel consentire alle persone, specie giovani, di votare dove vivono».

È conscio che il centrodestra potrebbe vincere le elezioni?

«Mi ricordo la valanga di voti e seggi che si prevedevano per la coalizione di centrosinistra di Bersani nel 2013, voti che poi non arrivarono. E l'elettorato è oggi molto più mobile di allora...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

